

L'IMPASSE GIURIDICA

Berna: misura illegale. Il Ticino non ci sta

di Stefano Guerra

Una "finestra di crisi" per uscire dall'impasse giuridica. Per ripristinare una legalità che non esiste più da domenica, dopo che il governo ticinese ha decretato lo stop di tutte le attività produttive non essenziali. La chiusura fino al 29 marzo dei cantieri e delle industrie non è conforme al diritto federale, ammonisce Martin Dumermuth. Il Consiglio federale potrebbe però metterci una pezza "relativamente presto", indica il direttore dell'Ufficio federale di giustizia (Ufg). L'uovo di Colombo potrebbe essere trovato già entro domani mattina, quando l'esecutivo si riunirà per fare il punto.

La situazione è chiara. Venerdì il Consiglio federale ha stabilito che nei cantieri e nelle industrie si può continuare a lavorare, purché nel rispetto delle raccomandazioni sull'igiene e la distanza sociale. L'indomani, invece, il Consiglio di Stato ticinese ha deciso la chiusura per una settimana di tutte le attività commerciali e produttive private non vitali. Anche il governo ginevrino aveva optato per uno stop generalizzato dei cantieri.

Dal profilo giuridico non vi sono dubbi: i provvedimenti adottati a Sud delle Alpi contravvengono al diritto federale. E in una situazione 'straordinaria' come quella attuale, i cantoni - chiamati peraltro a garantire l'esecuzione delle disposizioni federali - non possono adottare misure che si spingono oltre quanto stabilito dalla Confederazione. È esattamente quel che ha fatto il Ticino. Nonostante "una chiara comunicazione", ha rilevato Dumermuth in conferenza stampa a Berna.

Caso per caso

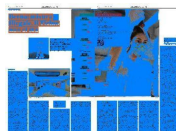
L'ordinanza federale dice che i cantoni possono chiudere cantieri e industrie se le regole igieniche non vengono rispettate. Ma si tratta di una "regola-

mentazione caso per caso", non di una chiusura generalizzata di tali attività, ha spiegato Dumermuth. In Ticino e a Ginevra le aziende possono quindi aprire le vie legali; e alla fine potrebbe spettare ai cantoni disobbedienti saldare la fattura: in una situazione di 'non lavoro', infatti, le ditte in pausa forzata non hanno diritto alle indennità per lavoro ridotto [versate da Berna, ndr], ha detto Boris Zürcher della Segreteria di Stato dell'economia.

Non così chiaro, per contro, il responso su un'altra misura in vigore da domenica in Ticino: il divieto, per gli over 65 e le persone a rischio, di fare la spesa. Non è un divieto in senso stretto, ha dichiarato Dumermuth, ammettendo però di non capire perfettamente l'italiano. Se però lo stop fosse effettivamente formulato in maniera rigida, allora non sarebbe conforme al diritto federale, ha precisato. Il Ticino dovrebbe allora tornare sui suoi passi, come è già stato costretto a fare il governo urano.

Nessun ordine in tal senso, invece, sulla chiusura di cantieri e industrie. Discussioni sono in corso, e non solo sull'asse Bellinzona-Berna. Ieri nella capitale la presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga, il ministro della Sanità Alain Berset e quello dell'Economia Guy Parmelin hanno accolto i capi dei 26 governi cantonali. "La Confederazione e i Cantoni vogliono continuare ad agire contro questo virus in modo congiunto e coordinato", ha twittato il cancelliere André Simonazzi. "L'efficacia della lotta contro l'epidemia dipende da un'azione comune di tutte le autorità".

Il Ticino tira dritto (cfr. p. 3). Il governo ginevrino invece è disposto a fare un passo indietro sui piccoli cantieri, ha indicato a Keystone-Ats il suo presidente Antonio Hodgers. Intanto si delinea una via d'uscita: sottoforma di una "finestra di crisi" (Du-



mermuth), che consenta ai cantoni di derogare – a certe condizioni e per un periodo determinato – al diritto superiore.

Marina Carobbio è “fiduciosa”. La presidente della Deputazione ticinese afferma: quella illustrata da Dumermuth è “la posizione dell’Ufficio federale di giustizia”. “Adesso però – dice a ‘laRegione’ la ‘senatrice’ del Ps – ci vuole una soluzione politica, che tenga conto della situazione particolarmente difficile del Ticino e che non penalizzi finanziariamente il cantone”.

Il bilancio dei decessi legati al coronavirus si fa sempre più pesante. Alle 8 di ieri mattina si è arrivati a quota 48, vale a dire undici in più rispetto al giorno prima. Ne danno notizia lo Stato maggiore cantonale di condotta (Smcc) e l’Ufficio del medico cantonale. In crescita anche i nuovi casi di contagio: 226 in più rispetto a domenica mattina, per un totale di 1’165 casi positivi cumulativi a partire dal 25 febbraio. Sempre ieri mattina, nelle strutture ospedaliere dedicate alla cura dei pazienti affetti dal virus erano ricoverate 261 persone: 216 in reparto e 45 in terapia intensiva, di cui 43 intubate. È questo l’ultimo drammatico bilancio fornito dalle autorità cantonali. Un bilancio aggiornato alle 8 di ieri mattina. Ma destinato con ogni probabilità, purtroppo, ad aggravarsi. Quanto al picco, non vi sono previsioni attendibili. Per tutti è ora imperativo attenersi scrupolosamente alle misure decise dal Consiglio di Stato per allentare la pressione sulle strutture ospedaliere cantonali, in particolare su quelle adibite al ricovero di pazienti Covid-19. All’interno delle quali, ci viene assicurato, non vi sono al momento evidenze di contagio tra il personale curante da ricondurre all’attività in queste strutture. Formazione e istruzione, accompagnate dal rispetto assoluto delle varie misure preventive, sono del resto costanti.

In Svizzera, informa l’Ufficio federale di sanità pubblica (Ufsp), si è arrivati a contare 8’060 contagi, 1’046 in più del giorno precedente, e 70 decessi. L’incidenza della malattia (numero di casi per 100’000 abitanti) in Ticino ha raggiunto il dato di 326,9. Il cantone italofono è seguito da Vaud (235,3) e Basilea Città (222,8).

Daniel Koch, capo della Divisione malattie trasmissibili in seno l’Ufsp, ha affermato in una conferenza stampa a Berna che il volume dei test resta “molto alto”: attualmente ne vengono

effettuati oltre 6mila al giorno. “L’approvvigionamento non è assicurato – ha rilevato Koch –, Perciò dobbiamo restare all’attuale strategia”, in base alla quale solo persone con sintomi importanti sono sottoposte a test. Alcuni laboratori, ha aggiunto, fanno fatica a reperire sufficiente materiale per i test. Quando questo sarà nuovamente disponibile, “il volume dei test sarà aumentato”.

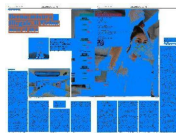
COIRA-MOESANO

Scontro frontale a San Bernardino

Posizioni irremovibili, ma dibattito aperto, ieri pomeriggio a San Bernardino dove si è discusso della richiesta moesana – identica alla decisione ticinese – di sospendere tutte le attività economiche non indispensabili. Da una parte i consiglieri di Stato grigionesi **Peter Peyer** (Dipartimento giustizia, sicurezza e sanità) e **Marcus Caduff** (Economia pubblica e socialità) con **Martin Bühler** capo dello Stato maggiore di condotta cantonale, i quali hanno ribadito che tale richiesta è priva di base legale inciderebbe troppo pesantemente sull’economia locale; dall’altra i rappresentanti di quasi tutti i Comuni di Mesolcina e Calanca, nonché i granconsiglieri **Samuele Censi**, **Manuel Atanes**, **Paolo Papa** e **Hans Peter Wellig** (assenti giustificati **Rodolfo Fasani** e **Nicoletta Noi Togni**) che insieme allo Stato maggiore regionale hanno ribadito la gravità della situazione al Sud delle Alpi, dove la pandemia sta mietendo numerose vittime. Basti pensare che nelle precedenti 24 ore in Ticino si erano registrati 11 decessi e uno in Mesolcina. “Uno scenario – ha detto con forza il deputato e sindaco di Grono Samuele Censi – che purtroppo rischia di

ripetersi fra qualche giorno al di là delle Alpi, dove attualmente il contagio non è ancora così diffuso. Ma lo è da noi, in questo preciso momento, e allora è assolutamente necessario che il nostro governo cantonale, sempre così istituzionale nelle sue ponderazioni, per una volta adotti una decisione coraggiosa in grado di sostenerci maggiormente in questa crisi. Ma purtroppo temiamo, ascoltando le parole odierne, che sebbene s’impegni ad ascoltare non intenda venirci incontro, limitandosi ad allinearsi alle valutazioni superiori di Berna”.

‘A nord faticano a capire’



A esprimersi ieri mattina è stato in effetti **Martin Dumermuth**, direttore dell'Ufficio federale di giustizia, secondo cui la chiusura generalizzata delle aziende non essenziali decisa sabato dal Ticino è contraria al diritto superiore. «Stiamo comunque cercando una soluzione assieme al cantone», ha aggiunto Dumermuth. Ciò che fa ben sperare sia il governo ticinese, il quale in un comunicato difende la propria linea confidando in un'adesione del Consiglio federale, sia le autorità moesane. In ciò sostenute dal sindacato **Unia Ticino e Moesa** che pure sollecita Coira e Berna a rivedere il loro approccio. Ancora Censi: "Abbiamo l'impressione che a nord non si sia ancora ben compresa la gravità della situazione! Qui, ogni giorno che passa, è un giorno perso". Le autorità regionali guardano invece con soddisfazione e gratitudine alle ditte e alle imprese moesane che spontaneamente hanno sospeso il lavoro, sia perché non riescono a garantire la distanza sociale fra i loro collaboratori, sia perché si ritrovano con forniture ridotte al minimo, ciò che impedisce di portare avanti l'attività.

Peyer: 'Risultato simile al Ticino'

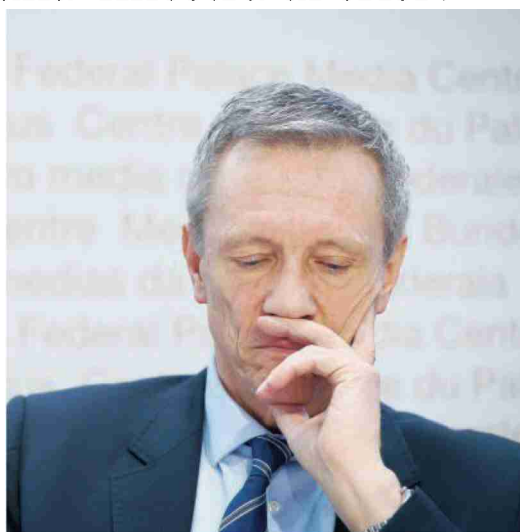
Di diversa opinione il consigliere di Stato Peter Peyer: da noi contattato ribadisce che i Cantoni non hanno lo spazio di manovra per prendere decisioni di questo genere. "In Ticino il governo ha ordinato la chiusura dei cantieri per una settimana con una serie di eccezioni. Nei Grigioni, anche se tale obbligo non è stato ordinato, per poter rimanere aperti i cantieri e le ditte devono garantire il rispetto delle distanze sociali fra operai. Ciò significa che molti hanno dovuto smettere di lavorare e di conseguenza il risultato nei due cantoni è simile", sottolinea Peyer. Dai consiglieri di Stato sono poi giunte rassicurazioni sulla possibilità di far capo agli ospedali di Coira e di Thusis qualora le strutture ticinesi non avessero più posti disponibili per i pazienti di Mesolcina e Calanca, i cui ricoveri sono normalmente gestiti da una convenzione con il Canton Ticino. "Posti ce ne sono", ha aggiunto Peyer rispondendo alla 'Regione'. *MA.MO./SAM*

I DATI

In Ticino i decessi salgono a 48

Red/Ats

Ritenuto non conforme lo stop cantonale a cantieri e industrie. A Bellinzona non si fa dietrofront. Soluzione in vista: una 'finestra di crisi'.



Il direttore dell'Ufg Martin Dumermuth

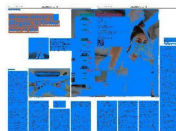
KEYSTONE

LE REAZIONI

Il Consiglio di Stato tira dritto

di *Andrea Manna e Jacopo Scarinci*

Il governo ticinese tira dritto e mantiene i provvedimenti adottati sabato: stop di tutte le attività commerciali e produttive non essenziali e divieto di accesso ai negozi alimentari per gli over 65. Provvedimenti che "rimangono in vigore e che tengono conto delle particolarità riguardanti il nostro territorio, confrontato con uno scenario ben diverso rispetto ad altre realtà cantonali", scrive il Consiglio di Stato qualche ora dopo quanto dichiarato a Berna in conferenza stampa dal direttore dell'Ufficio federale di giustizia Martin Dumermuth, per il quale le misure ticinesi sono contrarie al diritto superiore, quello federale (vedi articolo a pagina 2). Bellinzona si dice fiduciosa



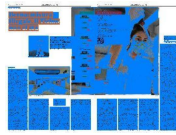
che il Consiglio federale “possa comprendere le decisioni prese dal Cantone Ticino”. Attivata la ‘diplomazia’: i contatti con Berna sono in corso. Se ne dovrebbe sapere di più oggi.

«Francamente non riesco a spiegarmi le difficoltà che alti funzionari della Confederazione hanno nel capire la gravità della situazione in Ticino – osserva **Renato Ricciardi**, segretario dell'Ocst –. Una situazione che esige l'adozione di misure molto restrittive – ma assolutamente necessarie – per la popolazione e anche per l'economia». Il resto della Svizzera, aggiunge il sindacalista, «si renderà conto, temo presto, degli effetti che questa epidemia avrà, in termini di contagi e purtroppo di decessi. Ora la priorità va data all'aspetto sanitario, alla protezione della salute della popolazione». Quanto al rischio, prospettato durante la conferenza stampa a Berna, che la chiusura delle attività decretata dal Consiglio di Stato possa compromettere il riconoscimento delle indennità per lavoro ridotto, Ricciardi è netto: «Un simile scenario sarebbe inaccettabile. Va trovata nel più breve tempo possibile una soluzione con la Confederazione. Se non si riuscirà a individuarla, il Cantone dovrà reagire con fermezza». D'accordo con il passo compiuto dal governo cantonale anche il direttore della sezione ticinese della Società svizzera impresari costruttori. «Adesso – dice **Nicola Bagnovini** – non è certo il momento per riprendere le attività. Peraltro è praticamente impossibile, salvo rarissimi casi, rispettare le accresciute misure sanitarie e la distanza sociale: nella gran parte dei cantieri si fa un lavoro di squadra,

c'è un viavai di fornitori. Con i commerci chiusi, poi, niente materiale e niente attrezzature. Senza dimenticare che con l'annunciata chiusura di altri valichi di confine mancherebbe comunque manodopera: basti dire che nel Mendrisiotto, per esempio, ci sono ditte i cui dipendenti sono per il 90/95 per cento frontalieri. Ma al di là di tutto ciò, bisogna allentare la pressione sulle strutture sanitarie: ora l'urgenza è questa».

Non è soddisfatto di quanto dichiarato da Dumermuth il segretario di Unia **Giangiorgio Gargantini**: «Probabilmente da un punto di vista giuridico ciò che dice corrisponde al vero», concede. Per poi rilevare: «È una questione politica e soprattutto umana. L'appello che facciamo è che prevalga una certa razionalità». E quindi «fermo restando il diritto superiore, la nostra situazione dimostra che c'è bisogno di misure efficaci, le quali possono essere diverse da regione a regione».

Anche il presidente dell'Associazione industrie ticinesi (Aiti) **Fabio Regazzi** commenta amaro quanto giunge da Berna: «Trovo questo mettersi di traverso inopportuno e fuori luogo, in una situazione di emergenza bisogna lasciar stare i formalismi e concentrarsi sulla sostanza: il Ticino si trova in una situazione molto difficile, in un'ottica federalista si deve poter accettare una deroga rispetto alla preminenza del diritto superiore». Anche perché «questa misura è giustificata dalla situazione e gode di ampissimo sostegno da parte della popolazione e della società civile».



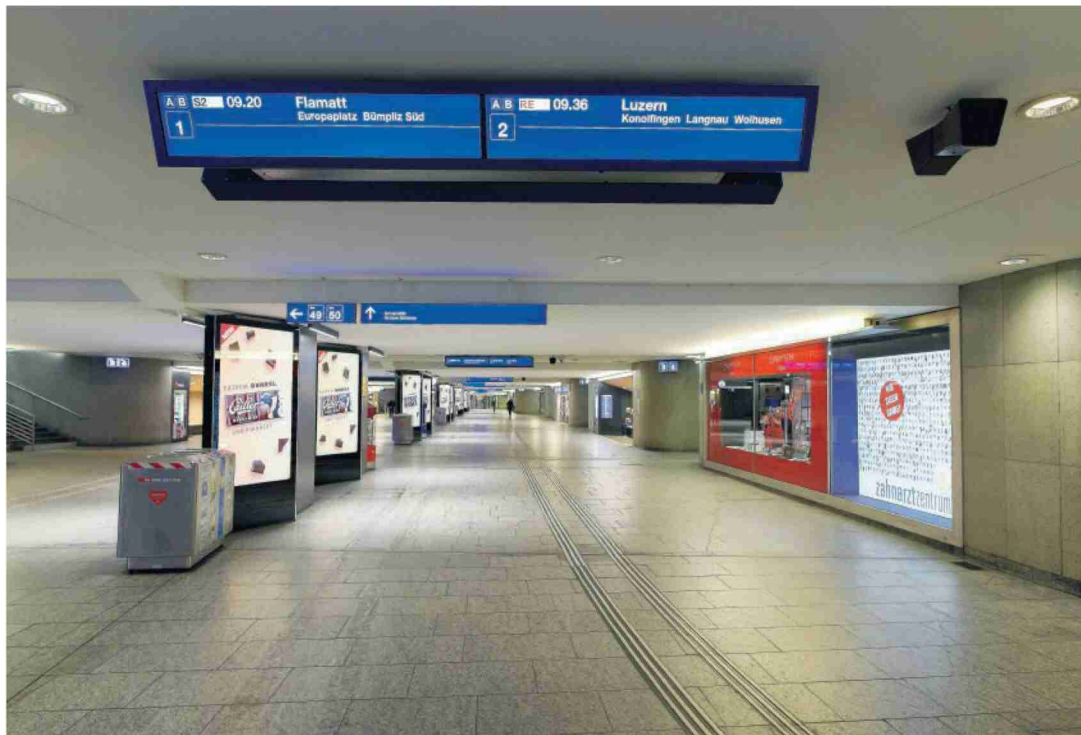
La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
<https://www.laregione.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 27'794
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 2
Fläche: 265'287 mm²

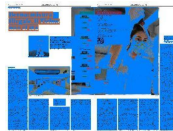
Auftrag: 3007101
Themen-Nr.: 999.222

Referenz: 76740359
Ausschnitt Seite: 5/6



Stazione di Berna straordinariamente deserta

KEYSTON



La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
https://www.laregione.ch/

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 27'794
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 2
Fläche: 265'287 mm²

Auftrag: 3007101
Themen-Nr.: 999.222

Referenz: 76740359
Ausschnitt Seite: 6/6

I CASI

OLTRE 6'000 AL GIORNO I TEST IN SVIZZERA

TICINO

CONTAGI CONFERMATI

1'165 +226

MORTI

48 +11

RICOVERI

261 +15

45 in terapia intensiva (-1)
di cui 43 intubati

SVIZZERA

CONTAGI CONFERMATI

8'060 +1'046

MORTI

70 +10*

* di cui 4 casi in corso di accertamento

ITALIA

CONTAGI CONFERMATI

63'927 +4'789

MORTI

6'077 +601

MONDO

CONTAGI CONFERMATI

375'000 +38'000

MORTI

16'000+

GUARITI

101'000

L'INCIDENZA DELLA MALATTIA
326,9* in Ticino
235,3* a Vaud
222,8* a Basilea Città
*casi su 100mila abitanti

NUOVI VALICHI CHIUSI
Brusata e Dirinella (**chiusura totale**)
Gandria (**dalle 20.00 alle 05.00**)

5 VALICHI ANCORA APERTI
Corsie speciali a Chiasso Brogeda per i frontalieri del settore sanitario e il trasporto di "merci vitali" (cibo, farmaci)
-70% il traffico di frontalieri in Ticino

LAVORO RIDOTTO
Da adesso ci si annuncia solo online:

INFOGRAFICA LAREGIONE